

Paola Galetti

## Strutture territoriali e insediative della *Romania* tra tarda Antichità e alto Medioevo

Una lunga e consolidata tradizione storiografica<sup>1</sup> ha proposto interpretazioni precise dell'organizzazione dei quadri territoriali di area romanica, nella loro valenza di significato più ampia, nei secoli considerati, mettendo comparativamente a confronto *Langobardia* e *Romania* e mettendo in luce, se vogliamo, il carattere profondo, originale e innovativo delle trasformazioni avvenute nella prima rispetto ad una stanca conservazione di schemi organizzativi, ad una tardiva accettazione di elementi di cambiamento nella seconda, legate ovviamente alle vicende storiche delle due aree tra Tardoantico e alto Medioevo. Come è stato osservato da Gianfranco Pasquali, la *Romania* rispetto alla *Langobardia* avrebbe manifestato «una minore capacità di trasformazione, essendo dominata dalla grande proprietà di enti religiosi, nel quadro di un controllo territoriale prima degli esarchi e poi degli arcivescovi, che non avrebbe favorito la nascita di villaggi, di corti, castelli, signorie rurali, individuati invece dalla suddetta storiografia come gli indicatori di una originale ricomposizione delle istituzioni, dell'economia e della società, storicamente vincente»<sup>2</sup>.

La *Langobardia*, quindi, sarebbe stata oggetto di una profonda trasformazione degli assetti territoriali, caratterizzata da una crisi accentuata delle città e del loro rapporto con il rispettivo territorio e dalla scomparsa delle antiche modalità organizzative delle campagne basate su *territorium civitatis*, *pagus*, *vicus*, *fundi*, sostituite da *vici*, *curtes*, *castra*, mentre la *Romania* avrebbe assistito al mantenimento di una maggiore presa delle città sul territorio, anche attraverso la gestione della proprietà fondiaria, oltre che alla scarsa, se non nulla, incidenza di *vici*, *curtes*, *castra*.

La lettura che la storiografia ha dato tradizionalmente dei rapporti tra città e campagna in area romanica è stata, quindi, quella di evidenziare un dato costante nella struttura dell'assetto territoriale e insediativo, rappresentato dalla forza di attrazione dei nuclei urbani, veri centri naturali della vita politica, amministrativa, economica e sociale. L'immagine prevalente era quella di una città che aveva mantenuto, pur registrando un processo di decadenza, una propria struttura organica, un aspetto fisico 'urbano' nei confronti delle campagne, dove sembrava prevalere una dispersione dell'habitat ed una estrema precarietà della realtà materiale delle realtà insediative. In città continuarono a risiedere i ceti dirigenti, le grandi famiglie laiche, l'aristocrazia militare bizantino-ravennate, gravitanti nell'orbita dei grandi enti ecclesiastici, in particolare la Chiesa di Ravenna, il più grande proprietario fondiario, in grado, quindi, di esercitare un'azione anche politico-amministrativa sul territorio e al centro di una rete di rapporti privilegiati con gli esponenti dei ceti dirigenti locali attraverso la concessione di beni tramite soprattutto il contratto di enfiteusi, utilizzato come un istituto dallo spiccato carattere politico<sup>3</sup>.

1. FUMAGALLI 1978; ANDREOLLI, MONTANARI 1983; PASQUALI 1984; FUMAGALLI 1985; GALETTI 1985; EAD. 1991; CASTAGNETTI 1982; ID. 1991; MONTANARI 1994.

2. PASQUALI 2008, p. 82.

3. ANDREOLLI 1985; 1991.

La città era vista, inoltre, costituire nelle terre romaniche il centro naturale della vita economica con i *rectoria* o *mansiones domnicatae*, centri di raccolta e di smistamento delle derrate agricole necessarie all'approvvigionamento e del surplus della produzione destinato alla commercializzazione e di organizzazione gestionale della proprietà nel territorio, oltre che centro di attività commerciale in senso più ampio.

Il *territorium civitatis*, sempre secondo la consolidata tradizione storiografica cui si è fatto cenno, era presentato come ancora organizzato nell'alto Medioevo con un richiamo alla tradizione catastale romana, articolato in *fundi* e in loro quote parti, modalità favorevole allo sviluppo di un insediamento sparso. L'assenza, o per lo meno la scarsa rilevanza, poi, della menzione nella documentazione di centri demici rurali, *vici*, l'obbligatorietà per i coltivatori in molti contratti di dimora sulle terre avute in concessione e di costruirvi e ripararvi l'abitazione hanno rimandato a una realtà di aziende contadine in cui il colono risiedeva sulla terra lavorata, gravitanti inoltre sui *rectoria* cittadini, più che non su centri amministrativi locali dei beni della media e grande proprietà fondiaria.

Sempre secondo questa lettura in area romanica durante i secoli del primo medioevo non si diffuse se non marginalmente e tardivamente rispetto alla *Langobardia* la *curtis*, che poteva favorire un processo di ristrutturazione delle terre tendente ad una maggiore agglomerazione del popolamento; lo stesso può dirsi anche per il processo di incastellamento, che al Nord della penisola aveva visto, soprattutto a partire dal secolo X, il *castrum* favorire un maggiore accentramento dei nuclei insediativi attraverso la creazione di una signoria fondiaria, dispiegatasi poi nel corso del tempo in territoriale.

Altro elemento di differenziazione tra *Langobardia* e *Romania* messo in luce era la diversa funzione di inquadramento della popolazione nel territorio svolta dalle pievi rurali. In area romanica la *plebs*, infatti, giocò un ruolo di supporto all'articolazione distrettuale pubblica, oltre che essere punto di riferimento per la vita religiosa, anche se non necessariamente convergente con eventuali poli di aggregazione demica<sup>4</sup>.

Credo che sia sempre utile ripensare quadri storiografici tradizionalmente proposti alla luce di nuovi dati a disposizione, soprattutto forniti dalla ricerca archeologica, e di nuove riletture delle fonti, per superare rigidi schemi interpretativi e aprirsi alla necessaria presa d'atto della complessa e variegata articolazione della realtà indagata, sempre meno comprimibile in modelli rigidi e chiusi. E se vogliamo ragionare in termini di trasformazione innovativa/conservazione, tra *Langobardia* e *Romania*, non posso che essere d'accordo con Gianfranco Pasquali quando ricordava nel 2005 che «Anche se si accetta come valida la passiva constatazione dei dati delle fonti, la trasformazione della *Langobardia*, caratterizzata dalla sequenza *vicus, curtis, castrum*, che si completerebbe con l'avvento di strutture signorili e feudali, non va considerata come l'unico modello storicamente "progressista", ma ci possono essere modelli diversi da questo, ma ugualmente (o forse più) innovativi. Ad esempio, la forte persistenza nella *Romania* degli scambi tra città e campagna ... non va vista come una stanca e debole ripetizione di modelli antichi, ma come un elemento di crescita, che potrebbe influenzare notevolmente, magari in anticipo rispetto alla *Langobardia*, i cambiamenti delle strutture rurali»<sup>5</sup>.

---

4. CASTAGNETTI 1982; GALETTI 1994, in particolare il III capitolo, *Città e campagna tra «Langobardia» e «Romania»*, pp. 55-75.

5. PASQUALI 2005, pp. 437-438. Cfr. anche, in riferimento ad una più articolata lettura delle tesi tradizionali di inquadramento territoriale tra *Langobardia* e *Romania*: PASQUALI 1995b (*Introduzione*, pp. 7-10); Id. 2000.

Partendo da questo assunto vorrei suggerire rispetto al quadro d'insieme tradizionalmente proposto qualche spunto di riflessione.

La prima riguarda le trasformazioni dei quadri di riferimento territoriale nei secoli considerati. In Età antica essi consistevano, sul piano dell'amministrazione e dell'insediamento, con ricaduta sulla catastazione e sulla tecnica ubicatoria, nella *civitas*, nel *territorium civitatis*, nel *pagus*, nei *vici* e nei *fundi* con i loro *adfines*. La documentazione di area romanica dal V all'VIII secolo registra un impoverimento terminologico che riflette trasformazioni reali. Rimangono la *civitas*, il *territorium civitatis*, il *fundus*, ma si rarefanno fortemente le segnalazioni di *pagi* e *vici*<sup>6</sup>. All'interno del *territorium civitatis* per il *fundus* è documentato un frazionamento in sue quote parti, che rimanda ad una modificazione della sua funzione, con la perdita di unità di proprietà, conduzione, coltivazione, con una evoluzione nella stragrande maggioranza dei casi verso un ruolo quasi esclusivo di ubicazione dei beni terrieri, a volte con la correlazione ad una *massa* di riferimento, intesa come insieme di *fundi*. Le modificazioni nell'assetto del popolamento, anche sul piano insediativo, legate alla tormentata fase tardoantica, possono spiegare probabilmente una pratica di registrazione ubicatoria semplificata su *civitas*, *territorium civitatis*, *fundus* da parte dei notai, che inevitabilmente dovevano utilizzare riferimenti topografici sicuri, in primo luogo per l'indicazione degli *adfines* dei *fundi*, e ancora in uso, pur registrando all'interno di questi ultimi mutazioni profonde di ristrutturazione in senso agrario e demico<sup>7</sup>. Quelle che sono di difficile definizione, in base ai dati a disposizione, sono le modalità di organizzazione dell'*habitat*: o sparso, come sembrano suggerire, anche nel prosieguo di tempo, le fonti scritte, o accentrato in *vici*, non recuperabili facilmente però questi ultimi dalle testimonianze di questo tipo come centri demici con una loro identità comunitaria e una loro circoscrizione civile<sup>8</sup>. È interessante notare come nella documentazione scritta relativa al territorio ferrarese appaia con frequenza il termine *vicus*, dal secolo IX in poi. Molto probabilmente la terminologia rimanda a centri di organizzazione di comunità rurali che, come nell'area longobarda, della quale certamente si sente l'influenza per contiguità, erano cementate da una forte azione comune nell'opera di bonifica di un quadro ambientale difficile, segnato dalla incombente presenza delle acque<sup>9</sup>. Sempre per l'area ferrarese, non a caso, poi, risulta interessante la maggiore diffusione delle *massae* rispetto ad altri territori della *Romania*, che si addensavano in particolari aree da mettere a coltura, solo raramente composte da più *fundi*, e che quindi necessitavano almeno di un centro di riferimento, anche se non chiaramente esplicitato, a meno che poi non risultasse centro plebano o direzionale di una proprietà, curtense o meno, o castrense<sup>10</sup>. Il contesto ambientale difficile giocava certamente in questo caso un ruolo importante nella dislocazione del popolamento. D'altronde, questo è riscontabile anche nella bassura di Ravenna, nel «bassopiano... orlato di frange acquidose» attorno alla città<sup>11</sup>. La ricerca archeologica, di fronte al quadro 'sfuggente' offerto dalle testimonianze scritte riguardo ai caratteri dell'insediamento rurale tra tarda Antichità e alto Medioevo, ha apportato significative informazioni, anche se

6. Sul *pagus*, come entità territoriale amministrativa con funzioni fiscali e sul *vicus* come centro demico con funzioni censitarie in Età antica: TARPIN 2002. Cfr. poi: VERA 1999, soprattutto pp. 991-1025. Sulla rarefazione delle testimonianze sul *pagus* tra V e prima metà VIII secolo e segnalazione delle stesse e sul *vicus*: CASTAGNETTI 1982; PASQUALI 2008, pp. 84-88.

7. CASTAGNETTI 1991; MIGLIARIO 1992.

8. PASQUALI 2008, pp. 84-93. Sul concetto di villaggio: GALETTI 2012, pp. 19-22.

9. Sul territorio ferrarese in Età antica cfr. UGGERI 1975.

10. PASQUALI 1987, pp. 180-181. Cfr. anche PATITUCCI UGGERI 1976; VISSER TRAVAGLI 1987, pp. 48-56.

11. FABBRI 1991, p. 19. Sul contesto ambientale del ravennate cfr. il contributo di Michele Abballe in questo volume. Per la Bassa Romagna in Età antica: FRANCESCHELLI, MARABINI 2007.

sempre su contesti circoscritti, identificando fasi differenti di evoluzione fra IV e XI secolo<sup>12</sup>. Così è, ad esempio, per il territorio Decimano<sup>13</sup>, a sud di Ravenna, nel quale la ricerca di superficie ha permesso di individuare un possibile momento di cesura delle forme del popolamento tra VIII e IX secolo, con il passaggio da un popolamento che si dispiegava tra abbandono di siti antichi e nascita di nuovi insediamenti in zone non frequentate precedentemente, ad un sistema maggiormente caratterizzato dalla presenza di nuclei accentrati, la cui natura e funzione risulta di difficile definizione, intercalati sempre da insediamenti sparsi. È interessante, però, che se si parla di punti di agglomerazione degli uomini, essi non siano da compararsi alla realtà dei *vici* della *Langobardia*, in quanto appaiono in base alla ricerca sul campo o come possibili centri direzionali di grandi aziende agrarie o come piccoli complessi nucleati di sfruttamento agricolo, dal momento che non è verificabile un loro ruolo di controllo amministrativo di un territorio di riferimento, che, come vedremo, dalla seconda metà del secolo VIII sarà assunto dalle pievi<sup>14</sup>. Questa linea di tendenza evolutiva è verificabile anche per il territorio a nord di Faenza, per il quale fenomeni alluvionali e di subsidenza hanno reso più difficoltosa la lettura della fase tardoantica<sup>15</sup>. Così pure, con riferimento alla pianura a sud di Ravenna, le indagini archeologiche hanno individuato il persistere di una sorta di continuità topografica dei centri direttivi di gestione e sfruttamento agricolo delle terre tendenti all'accentramento demico, a fronte, invece, di una maggiore mobilità dell'insediamento sparso<sup>16</sup>.

Quello che mi preme sottolineare, comunque, è che, parlando di *civitas*, *territorium civitatis*, *fundus*, ci troviamo di fronte alla conservazione, certo mutata, semplificata, di riferimenti topografici che rimandano alla persistenza di strutture istituzionali cittadine in grado di governare il territorio, che si riflette nella pratica tabellionale di registrazione delle proprietà, prescindendo dalle forme di conduzione e coltivazione delle stesse e dalle morfologie dell'habitat. D'altronde, con il dato delle fonti scritte dobbiamo sempre confrontarci.

Questo è tanto più vero se consideriamo il fatto che a partire dalla seconda metà del secolo VIII comincia a comparire nel *territorium civitatis*, come elemento intermedio tra *civitas* e *fundus*, la *plebs*<sup>17</sup>, per la necessità di riordinare l'assetto territoriale in seguito a mutate condizioni politiche, sociali, economiche, demografiche, religiose. Questa tecnica ubicatoria si diffuse sempre più per diventare generale nel secolo X, ma è bene ricordare che aveva una ricaduta reale nel controllo effettivo del territorio, forse giovandosi (ma è ancora del tutto da definire se e come) di una rete precedente di strutture religiose situate al suo interno senza un ruolo istituzionale preciso<sup>18</sup> e poi venendo a caratterizzarsi non solo in riferimento all'inquadramento religioso della popolazione rurale, ma anche svolgendo funzioni civili di supporto alla amministrazione

12. MANCASSOLA 2019.

13. Sul Decimano e la sua storia: CAMPANA 1941, in particolare alle pp. 19-22.

14. AUGENTI *et al.* 2005, in particolare il paragrafo di N. Mancassola p. 42. Sulla ricerca archeologica sul Decimano *cfr.* anche: MONTEVECCHI, NOVARA 2000.

15. CAVALAZZI *et al.* 2018.

16. MANCASSOLA 2006a. *Cfr.* anche: NEGRELLI 2013.

17. Oltre a una numerosa serie di contributi su singole pievi, che non cito in questa sede, *cfr.*: VASINA 1977a; 1977b; CASTAGNETTI 1982 con rimandi anche al dibattito precedente sulla continuità o meno tra *pagus* e *plebs*; VASINA 1982; CURRADI 1984; PASQUALI 1987; MASCANZONI 1988; TORRICELLI 1989.

18. BUDRIESI 1999 parla di 'prepievi' per edifici religiosi dei secoli VI-VIII venuti alla luce con campagne di scavo e che non sempre si sono evoluti in edifici plebani. Su questa problematica (cosa ci fosse prima delle pievi) sono utili le osservazioni di PASQUALI 2008, pp. 94-95: «...la tecnica ubicatoria usata nell'area ravennate non comportava la registrazione della presenza di edifici sacri all'interno dei *fundi*, a meno che il nome antico del fondo non venisse sostituito da un agiotoponimo. Anzi è vero il contrario, dato che in parecchi casi sono le pievi stesse a essere individuate col nome del *fundus* in cui esse furono edificate». *Cfr.* anche *Id.* 2003.

pubblica, che nella *Romania* fu esercitata prima dall'esarca e successivamente in tanta parte dall'arcivescovo di Ravenna. Risultano però ancora da precisare puntualmente, per lo meno per il periodo considerato, tutte le concrete modalità di esercizio del potere di un territorio plebano caratterizzato pubblicisticamente, come pure, in senso generale e non solo per casi specifici, il rapporto tra sede plebana e popolamento<sup>19</sup>; quindi, la sua ubicazione: isolata, ai confini di *fundi* diversi, al centro di forme insediative sparse, oppure inserita in centri demici accentrati, fossero essi incastellati o meno.

La comparsa delle circoscrizioni plebane, comunque, lo ribadisco, richiama sempre modalità di organizzazione territoriale che rimandano alla città, dal momento che la *plebs* è al vescovo cittadino che fa riferimento e lo è ancora di più in area romanica per il ruolo anche politico esercitato dalla cattedra ravennate.

Un elemento innovativo nato dalla rilettura delle fonti romagnole rispetto alle tradizionali impostazioni storiografiche riguarda la diffusione dell'azienda curtense in area romanica. Se si è a lungo considerato tardivo e differente nei suoi caratteri costitutivi lo sviluppo della *curtis* nella *Romania*, rispetto alla *Langobardia*, gli studi recenti di Nicola Mancassola hanno dimostrato la diffusione di questo modello gestionale proprietario anche per questa area, secondo forme articolate e diversificate tra i differenti territori che la componevano, anche non propriamente aderenti al modello classico<sup>20</sup>.

Alcune sue specificità sono state segnalate: in primo luogo, la collocazione topografica, correlata strettamente all'organizzazione civile del territorio (quello della pieve), delle aziende dipendenti dalle varie *curtes* o *domnicaliae*, nella seconda metà del IX secolo poste generalmente all'interno di una sola circoscrizione plebana, pur non costituendo blocchi compatti, ma spesso dislocati; in secondo luogo, in particolar modo per le aziende della pianura a nord della via Emilia, il fatto di non svolgere, almeno nel IX secolo, la funzione di centro di raccolta di canoni e *exenia*, in quanto si prevedeva che essi dovessero essere trasportati a Ravenna. Anche se sarebbe stato più comodo consegnare le eccedenze agricole all'interno di altri centri urbani più vicini alle terre date in concessione, la forza attrattiva di Ravenna si faceva sentire. Il maggiore signore fondiario dell'area era poi l'arcivescovo dell'antica capitale, al quale faceva riferimento, come si è detto, una fitta rete di relazioni con altri proprietari, laici ed ecclesiastici, per cui i legami di dipendenza, visto anche il suo ruolo politico, assumevano valenze diverse.

Giustamente Nicola Mancassola ha rimarcato che «In un contesto di tal tipo, la diffusione del modello curtense avvenne in una dimensione sconosciuta... , assumendo un carattere territoriale del tutto inedito, che traeva origine da una forte commistione tra funzioni pubblicistiche e aspetti inerenti l'ambito patrimoniale, portando alla creazione di un quadro unico che assunse una dimensione sovralocale, adattandosi a una dominazione politica di carattere regionale»<sup>21</sup>.

A partire dagli inizi del X secolo, nell'Esarcato al modello gestionale unitario si sostituirono proprietà bipartite non più correlate da *corvéés*, facenti riferimento quasi esclusivamente a Ravenna per la consegna delle derrate agricole. La città poté così svilupparsi come uno dei maggiori centri commerciali della pianura padana, anche per la sua posizione strategica per il controllo del commercio del sale di Cervia e di Comacchio<sup>22</sup>.

19. CASTAGNETTI 1982, pp. 188-192; SETTIA 1982; GALETTI 1985; PASQUALI 1987.

20. MANCASSOLA 2008b, pp. 200-203; Id. 2017. Cfr. anche PASQUALI 1995b, pp. 138-141, che parla di un «sistema curtense» molto flessibile.

21. MANCASSOLA 2008b, p. 200.

22. MONTANARI 1988a, pp. 28-30;

Il modello curtense sembra però non aver attecchito nelle aree a nord di Ravenna (Ferrara, Comacchio, Voghenza, Gavello, Adria) se non sporadicamente, a fronte della presenza di aziende bipartite con le parti non relazionate tra loro. I canoni inoltre dovevano essere consegnati in porti fluviali per il loro trasporto a Ravenna in principal modo. Nonostante la stessa patrimonialità, le modalità gestionali erano dunque differenti. E questo è verificabile anche per una parte del territorio riminese. Se l'area a nord del centro urbano per il secolo IX sembra presentare caratteri comuni all'area esarcale non periferica, le cose cambiano volgendosi all'area a sud, nella quale le aziende rurali erano costituite da entità bipartite scollegate tra loro e per le quali si prevedeva la consegna dei canoni e lo svolgimento delle *operae* in città, laddove esisteva il *caput curtis*. Rimini, come Ravenna, poté così avvantaggiarsene sul piano commerciale, potendo anche fare conto sul suo scalo portuale<sup>23</sup>.

Se una nuova analisi delle fonti scritte ha permesso di arrivare ad una rilettura di quella che era stata indicata come la mancata diffusione dell'azienda curtense in *Romania*, è ancora da verificare in modo altrettanto esaustivo la ricaduta delle modalità strutturali e gestionali della *curtis* sulle forme dell'habitat. Anche in questo caso la ricerca archeologica può offrire spunti di riflessione, come si è già accennato. Fondamentale sarebbe una progettualità condivisa precisa e localizzata, difficile però da realizzarsi in maniera diffusa, e che dovrebbe poi amalgamare fonti caratterizzate da messaggi informativi differenti e spesso cronologicamente sfalsati. È da sottolineare, inoltre, tra le altre cose, che se la ricognizione di superficie permette di gettare lo sguardo su areali vasti, non altrettanto si può dire dello scavo, di fatto puntuale e localizzato<sup>24</sup>. Comunque, riprendendo le osservazioni fatte sul Decimano, l'interpretazione fornita dal dato di superficie ha proposto per i nuclei accentrati di popolamento in aumento tra IX e X secolo (al di là della difficoltà a rispondere alle domande complesse sulla loro realtà e funzione senza il necessario apporto della documentazione scritta) due ipotesi, una delle quali correlata al sistema curtense classico: cioè che si trattasse dei centri direzionali di *curtes*. L'altra rimanderebbe a centri di sfruttamento agricolo che comportavano il raggruppamento di uomini e case secondo motivazioni non precisabili in base alla fonte: comunità di *consortes* o dipendenti che un proprietario decideva per motivi vari di concentrare. Una modalità questa che potrebbe richiamare quanto segnalato per il Ferrarese, anche se il contesto ambientale in questo caso si presenta diverso e certamente, trattandosi di area di antica frequentazione, la necessità di concentrare la forza lavorativa nell'opera di colonizzazione era meno pressante.

Ma anche per il Decimano, come per tutta la *Romania*, l'archeologia ha messo in evidenza il mantenimento tra Età tardoantica e alto Medioevo di un insediamento sparso, caratterizzato, lo si è detto, da una maggiore mobilità rispetto ad una sorta di continuità topografica dei centri direzionali di gestione delle terre<sup>25</sup>. L'insediamento sparso, comunque, è ampiamente documentato in maniera diffusa dalle testimonianze scritte. Pensiamo all'obbligo fatto ai coltivatori nei contratti di livello di area romanica *ad resedendum* e alla costruzione della casa di abitazione sull'azienda, come pure alla realtà di aziende curtensi anomale rispetto al modello classico, costituite di fatto da entità bipartite scollegate tra loro (come nel Riminese o nella parte settentrionale periferica dell'Esarcato). In questo caso il vero *caput curtis* era in città e sul territorio,

23. GALETTI 1994, pp. 61-71; EAD. 2010.

24. Su indagine archeologica e individuazione delle *curtes*, anche nella *Romania*: AUGENTI 2016, pp. 116-117, 122-123.

25. MANCASSOLA 2006a, p. 47; Id. 2008.

casamai, erano indicati solo punti di smistamento (come scali fluviali) verso il centro urbano dei canoni pattuiti. Ancora la città, quindi, polo di attrazione.

Sempre partendo dal Decimano, vorrei introdurre un'altra problematica concernente la rilettura in chiave, anche in questo caso, più articolata di uno di quelli che tradizionalmente erano stati individuati come elementi di differenziazione tra *Romania* e *Langobardia*: lo sviluppo e i caratteri del processo di incastellamento<sup>26</sup>.

Nel 981 viene segnalata la *curte de Casamurata*, nel territorio di Ravenna, nel Decimano, appunto, pieve di S. Zaccaria, all'interno della quale viene data in enfiteusi la cappella di S. Mercuriale. Un castello risulta qui esistente agli inizi del XIII secolo: è questa la sua datazione o potrebbe essere fatto risalire ad un periodo precedente, in linea di continuità ed evoluzione da *curtis* a *castrum*<sup>27</sup>? Il vuoto testimoniale dall'ultimo ventennio del X secolo agli inizi del XIII è notevole e potrebbe suggerire una datazione tarda della fortificazione, ma nello stesso tempo potrebbe semplicemente nascondere informazioni non pervenute per vari motivi, come per molti altri casi simili.

Partendo da questo caso particolare, però, possiamo porci delle domande a cui cercare di rispondere. In primo luogo, quando si sviluppò in *Romania* il processo di incastellamento? La cronologia è in linea con quella proposta per la *Langobardia*, avendo comunque sempre come presupposto che non ci stiamo riferendo alle fortezze tardoantiche ma a castelli nati dalla instabilità e frammentazione politica in seguito alla crisi dell'impero carolingio: quindi soprattutto a partire dal secolo X<sup>28</sup>? Esiste un rapporto e, se sì, di che tipo tra i *castra* già documentati per il secolo X (o inizi XI) e gli insediamenti precedenti, come nel caso precedente con una *curtis*? Il castello, inoltre, era al centro di distretti signorili e poteva avere sul piano del popolamento una funzione di riferimento territoriale e di inquadramento degli uomini a livello locale favorendo anche un processo di agglomerazione dello stesso?

Nel 1982 Andrea Castagnetti aveva sostenuto che «nella "Romania", nel Ferrarese certamente, ove... mancano "curtes" ed ancor più "castra", non si formano distretti signorili e "signorie locali" che abbiano la base del loro potere nel possesso di un castello» e, ancora, che «l'esame della documentazione ravennate edita ci mostra che il processo di incastellamento non iniziò prima del secolo XI. Abbiamo sporadiche testimonianze di castelli, dei quali tuttavia non conosciamo l'epoca di fondazione e le funzioni, per cui, come ha ben osservato la Fasoli, non sappiamo se abbiano svolto lo stesso ruolo dei castelli della "Langobardia"... Ma al di là della mancata conoscenza delle motivazioni che hanno spinto all'incastellamento... non sembra che il fenomeno sia stato diffuso nel secolo X, né che abbia portato ad una ristrutturazione dei distretti pubblici e del tessuto insediativo, come in molti casi è avvenuto nella "Langobardia"»<sup>29</sup>.

A partire soprattutto dagli anni 2000 edizioni più accurate di fonti scritte e la loro rilettura hanno permesso anche in questo caso di rivedere le tesi così rigidamente sintetizzate da Andrea Castagnetti. Basti ricordare le ricerche sulla Romagna meridionale di Marco Sassi e quelle sulla Romagna settentrionale di Riccardo Pallotti, oltre alle osservazioni di Aldo Angelo Settia, alle quali aggiungere i risultati della ricerca archeologica, attraverso il censimento e lo studio dei resti murari in alzato e le ricerche di superficie, oltre a qualche scavo mirato, pur con tutti

26. Sul tema in generale cfr. l'agile sintesi: SETTIA 2016. Sui rapporti tra storia e archeologia sul tema dell'incastellamento: *L'incastellamento: storia e archeologia* 2018.

27. BENERICETTI 2002b, n. 222, p. 81; NOVARA 2000, n. 176, p. 145. Per la pieve: TORRICELLI 1989, p. 49.

28. A.A. Settia (SETTIA 2007) ha segnalato una perdurata continuità tra fortificazioni di Età tardoantica e bizantina e castelli di X-XII secolo in corrispondenza delle vie Emilia e Flaminia.

29. CASTAGNETTI 1982, pp. 184, 221-222. Cfr. FASOLI 1979; 1991.

i limiti in questo caso della possibilità di decifrare autonomamente i caratteri e la funzione di una fortificazione che nel periodo considerato doveva presentarsi come struttura di semplicità costruttiva con impiego di materiali deperibili per la sua edificazione<sup>30</sup>.

La rilettura delle fonti scritte ha posto l'attenzione sulle testimonianze, seppur non numerose (le fonti d'altronde sono sempre quelle, è un dato di fatto!), ma messe in fila, di *castra* in Romagna già a partire dal secolo X, con un notevole aumento delle stesse a partire dall'XI e anche, per converso, di rari casi di precoce decastellamento<sup>31</sup>. Questo porrebbe quindi il processo di incastellamento in queste terre in linea con i tempi di quello sviluppato nell'Italia padana. Così pure il *castrum* è stato collegato alla fortificazione di centri curtensi (potrebbe essere il caso di difficile definizione della *curtis* di *Casamurata*?). Dobbiamo ricordare che anche per la Romagna la diffusione del sistema curtense è stata riscontrata a differenza del passato, nelle sue diverse varianti. Tradizionalmente l'assenza di quest'ultimo è sempre stata vista come il fattore inibente l'incastellamento. Quindi, se c'era la *curtis* poteva esserci un *castrum* di riferimento.

Ma non dobbiamo dimenticare, però, che la ricerca archeologica e quella storica hanno mostrato come «non esiste un unico percorso attraverso il quale si arriva al castello, né un'unica ragione per cui i castelli vengono concepiti e poi costruiti»<sup>32</sup>. Così, se consideriamo i *castra* del Ferrarese (nove documentati per i secoli IX-XI), ad esempio, metà dei quali di origine bizantina, è da notare che erano ubicati lungo le rive di fiumi, in particolare sulla destra del Po. Sono stati letti come avamposti militari, centri di controllo religioso del territorio e di sfruttamento da parte degli arcivescovi di Ravenna o dei vescovi di Ferrara o Comacchio, più che scaturiti da forze ed esigenze di tipo signorile-territoriale. Questo avverrà per i castelli dei secoli XI e XII, per i quali si deve far riferimento all'azione dei Canossa o degli Estensi, ubicati a nord e nord-ovest di Ferrara, area più vicina a quella padana<sup>33</sup>. Una osservazione che Gianfranco Pasquali fa in riferimento alle scarse notizie di castelli per il Ferrarese è che le fonti sono in gran parte prodotte da tabellioni ravennati e che, quindi, potremmo essere di fronte a «una certa 'pigrizia notarile' nel modificare la tradizionale definizione di *fundi* e *massae* riferite a centri demici lontani, anche quando in questi fossero stati costituiti dei castelli»<sup>34</sup>: lo confermerebbe, ad esempio, il caso di Argenta<sup>35</sup>. Ne discende che su problematiche sfuggenti come la presenza di *castra* o, ancora, di *vici*, sarebbe necessario ampliare il più possibile le tipologie di fonti scritte consultate: non solo documenti notarili e pubblici, ma anche fonti cronachistiche, per cui attenzione e sensibilità diverse potrebbero offrire un quadro informativo più esaustivo.

L'osservazione relativa alla conservazione di una tecnica ubicatoria conservativa da parte dei tabellioni della cancelleria arcivescovile, che rende di fatto poco riconoscibili realtà come *curtes* e *castra* e loro effettive funzioni nella documentazione giuridica di area romanica altomedievale, Gianfranco Pasquali l'ha estesa anche al sorgere della signoria di castello o alla signoria rurale in senso più lato, che non a caso ha definito per la *Romania*, per lo meno fino all'XI

30. SASSI 2005; AUGENTI 2006a; SETTIA 2007; *Castelli e fortificazioni del Riminese* 2008; SETTIA 2008; AUGENTI *et al.* 2009; AUGENTI *et al.* 2010; AUGENTI, FICARA, RAVAIOLI 2012; CIRELLI 2012; 2014a; PALLOTTI 2018; FIORINI 2019.

31. RONCHINI 2006; SETTIA 2007. Per il caso di *Antugnano*, di cui si dice nel 983 *ubi castrum fuit: Regesto di S. Apollinare Nuovo* 1907, n. 8.

32. AUGENTI 2016, p. 154.

33. PASQUALI 1987, pp. 179-182.

34. *Ibid.*, p. 180.

35. *Ibid.*: Argenta era di proprietà della Chiesa ravennate fin dal secolo X, ma nelle fonti notarili non viene qualificata come *castrum* prima della metà del XII. In fonti cronachistiche non locali del secolo XI si parla però di una torre nell'«oppidulo quod Argenteum dicitur», come pure di un «castrum nomine Argentum, quod Pado imminet, et omnes per Padum transeuntis distringere potest».



secolo avanzato, anche se si possono percepire segni di mutamento verso forme di autonomia aristocratico-signorile già nel secolo X, come signoria silente, più che assente<sup>36</sup>, anche per il pesante condizionamento signorile esercitato dagli arcivescovi, ben attenti a conservare il possesso pieno dei loro poteri di *districtus*<sup>37</sup>. Rimane comunque difficile, in generale e tanto più nel territorio romagnolo, stabilire con precisione, in mancanza di chiare indicazioni di detenzione del *districtus*, quando un castello è divenuto stabile centro di una signoria, non solo fondiaria, soprattutto in riferimento a X e XI secolo. Anche in questo caso, così come per la diffusione dell'azienda agraria curtense, le ricerche più recenti hanno confermato sostanzialmente tempi di sviluppo analoghi a quelli dell'Italia padana, cioè a partire dal X secolo avanzato e poi via via in modo più intensivo dall'XI. È stata anche messa in luce la differente articolazione del processo nei diversi territori, con una significativa presenza di strutture incastellate e signorili nella Romagna nord-occidentale rispetto alla restante pianura ravennate<sup>38</sup>.

Da ultimo, non si deve dimenticare che una fortificazione centro di potere signorile assolveva sì ad una funzione militare, ma costituiva anche un centro demico, con una popolazione di residenti<sup>39</sup>. Su questo aspetto le informazioni non sono certo numerose nelle fonti scritte, come pure assai scarse lo sono in riferimento alle strutture difensive. Siamo di fronte a uno scarso interesse testimoniato dalle fonti documentarie ravennate nei confronti di queste strutture, come d'altronde di tutta l'edilizia rurale presente nelle diverse tipologie insediative nelle campagne, spia di un disinteresse dei ceti dirigenti e proprietari nei confronti della realtà materiale dei loro possessi rurali, a fronte di una notevole attenzione dedicata all'edilizia urbana, percepita come mezzo per rappresentare il proprio ruolo elitario nella società cittadina<sup>40</sup>.

E ritorniamo alla città e al suo ruolo in area romanica, per la quale, lo si è detto, una tradizionale linea storiografica aveva individuato una diseguaglianza di funzioni e sviluppo tra Età tardoantica e alto Medioevo tra *Romania* e *Langobardia*, segnalando la maggiore vitalità politico-amministrativa, economica e sociale dei centri urbani della prima area. Sul tema della comparazione non entro nel merito in questa sede, ma vorrei concentrarmi sulla sola area romanica e su alcuni elementi atti a definire alcuni aspetti della vita cittadina che possono offrire spunti nuovi di analisi della stessa, anche attraverso il confronto con osservazioni che hanno proposto linee di sviluppo simili tra *Romania* e *Langobardia* dei centri cittadini. Il riferimento va in quest'ultimo caso alle riflessioni di Sauro Gelichi che si è posto il problema di costruire un modello solo sulla documentazione archeologica, anche se poi costante è il richiamo alle testimonianze scritte, dal momento che la prima si presenta «intermittente sul piano dell'estensione geografica e della densità cronologica»<sup>41</sup>. Ma una prima osservazione che mi viene da fare come storica delle fonti scritte è che l'esegesi delle stesse può portare in una direzione o in un'altra a seconda dell'assunto di partenza.

Partiamo dall'esame dei numeri di continuità, abbandoni e nuove fondazioni. Considerando le carte elaborate da Brian Ward Perkins nel 1988 e da Sauro Gelichi nel 1994<sup>42</sup>, ed escludendo in

36. ANDREOLLI 1991, pp. 318-319; PASQUALI 1997.

37. ANDREOLLI 1986; 1991.

38. PASQUALI 1984, pp. 98-100; Id. 1995, pp. 139-142; Id. 2018; FIORINI 2019.

39. Così, ad esempio, BENERICETTI 2002b, doc. n. 249, 8 luglio 991, p. 141: vengono assegnati dei lotti per edificare case nel castello di Sorrivoli (Cesena), con l'obbligo di partecipare al mantenimento in buono stato della fortificazione e alla sua difesa. Ecco una comunità.

40. LA ROCCA 2006, p. 62; SETTIA 2008.

41. GELICHI 1997, p. 68.

42. WARD PERKINS 1988; GELICHI 1994, p. 569.

questa sede la Pentapoli, ad eccezione del Riminese, che invece consideriamo, possiamo vedere la conservazione di quasi tutte le realtà cittadine dell'area esarcale, oltre che la fondazione di un nuovo centro, Ferrara, e quella che potremmo definire conurbazione attorno a Ravenna, con Cesarea e Classe<sup>43</sup>. Al di là delle trasformazioni dovute al forte clima di instabilità nell'area a partire dal IV secolo e alla difficoltà di ritrovare archeologicamente tracce estese e rilevanti di continuità dell'antica frequentazione, i numeri rimandano a una tenuta significativa del reticolo urbano nell'area. Certamente il trasferimento della capitale imperiale a Ravenna, poi divenuta capitale ostrogota, esarcale e, successivamente, centro di irradiazione del controllo politico della Chiesa arcivescovile, giocato tra Papato e *Regnum Italiae*, costituì a partire dal V secolo un fattore importante di stimolo non solo per Ravenna stessa, ma anche per altre città come, ad esempio, Rimini in primo luogo, Imola, Forlì, Faenza, Cesena<sup>44</sup>.

All'interno dei centri urbani continuarono di fatto a risiedere i ceti dirigenti, a caratterizzare una società cittadina variamente articolata nel corso del tempo. Già Agnello in un noto passo della vita del vescovo Damiano, VII secolo, la proponeva stratificata in *cives illustres, mediocres e parvuli*<sup>45</sup>. Si potrebbe così sintetizzare: aristocratici *possessores*, funzionari, addetti ai 'servizi' e a attività artigianali e commerciali, religiosi, militari in Età imperiale; una corte, quella gota, attorno alla quale ruotava una comunità latina e gota, di fatto estranee l'una all'altra e distinte nelle loro funzioni (amministrative e militari) e stili di vita<sup>46</sup>; in Età esarcale e in seguito, il folto entourage vescovile, una parte del quale destinato alla gestione delle proprietà, il clero, le famiglie di antica tradizione greca, casate locali ravennati (come, ad esempio, i De Calcinaria, i De Porta Nova, i Traversari, i Duchi), i proprietari terrieri laici ed ecclesiastici/monastici, molto spesso anche inseriti in una rete clientelare controllata dall'arcivescovo, chi assolveva a funzioni prestigiose sia sotto il profilo militare che economico nell'amministrazione esarcale, gli uomini delle professioni (come i notai/tabellioni) e delle attività artigianali e commerciali e poi i *parvuli*, sfuggenti però dalla documentazione – e questo è valido sempre. Già attestata dalla metà del X secolo si ha per Ravenna una *schola negociatorum* e tra i *negociatores* emergono famiglie come quella dei Marini; dalla fine del secolo una *scola calicorum* e poi una *scola (?) piscatorum* e, tra gli altri, sono ricordati fabbri<sup>47</sup>. Siamo di fronte a una società cittadina altomedievale articolata (certamente a Ravenna e Rimini maggiormente), stratificata e fluida, con contatti con il territorio derivanti dalle proprietà terriere possedute<sup>48</sup>.

Il legame con esse faceva sì che la città costituisse anche il polo su cui convergevano i prodotti agricoli corrisposti come canone dai coltivatori dipendenti che lavoravano le terre dei proprietari laici ed ecclesiastici di cui si è appena parlato: in città erano ubicati i *rectoria*, le *mansiones domnicatae*, punto di raccolta e di immagazzinamento. Lo abbiamo visto in relazione alla

43. MAIOLI, STOPPIONI 1987; BERTI CERONI, SMURRA 2005. Cfr. IORDANES 1991, 151, p. 65: «Trino siquidem urbs ista vocabolo gloriatur trigeminaque positione exultat, id est prima Ravenna, ultima Classis, media Cesarea inter urbem et mare, planitii molli arenaque minuta, vectationibus apta».

44. Su tutti questi centri cfr.: *Parliamo della nostra città* 1976, pp. 11-154; *Storia di Cesena* 1985; *Storia di Forlì* 1990; *La storia di Imola* 2000.

45. *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, edizioni 1878, 1996, 2006.

46. LAZARD 1991, pp. 128-129 parla di una comunità gota che comprendeva una parte dei ceti superiori fedele ai costumi germanici tradizionali e un'altra che si adattava alla vita dei *possessores* latini o dei funzionari, propensa alla romanizzazione, mentre la parte più umile doveva vivere in un quartiere specifico vicino al palazzo regio e i non-liberi erano servi, *mancipia* o coloni di Latini o di Goti. Cfr. anche PIETRI 1991. Per il calcolo della presenza ostrogota: GUILLLOU 1969, pp. 78ss.; BURNS 1978, p. 461; VASINA 1971a, pp. 83-84 e n. 9; LAZARD 1991, pp. 129, 133 (nota 165).

47. BUZZI 1915a; CARILE 1983; CASTAGNETTI 1985; CARILE 1985; ANDREOLLI 1991; CARILE 1992; PINI 1992; PASQUALI 1995b, pp. 136-142; MAZZA 2005; CARILE 2005; BONDI 2017; 2018.

48. SCHOOLMANN 2016; BROWN 2016.

organizzazione curtense della proprietà, aperta alle correnti di traffico tra città e campagna. Ma sappiamo pure che tra la tarda Antichità e l'Età esarcale doveva esistere sul litorale adriatico a sud di Rimini un centro con la funzione di ammassare derrate agricole e altro materiale: Cattolica, che Antonio Carile ha ricondotto al toponimo [*horrea*] *catholica*<sup>49</sup>. A Ravenna arrivavano anche precedentemente – è documentato dal VII secolo – grano, oro e vino siciliani provenienti dai possedimenti che la Chiesa cittadina aveva in Sicilia dalla prima metà del V secolo e che andarono perduti solo nel corso del secolo IX con la conquista dell'isola da parte degli Aghlabiti<sup>50</sup>. Fino alla fine del secolo VII vino veniva importato dall'*Histria*, dall'Oriente e dalla Calabria, come pure dall'interno anche da Cesena; così l'olio arrivava sempre dall'*Histria* ma anche da Siria e Tunisia. Gli scali portuali di Ravenna, Classe e Rimini avevano un ruolo importante nei traffici tra il Mediterraneo orientale e l'alto Adriatico<sup>51</sup>. Ma vi erano sul litorale altri centri che controllavano, ad esempio, il commercio del sale, come Comacchio fin verso la prima metà del secolo X<sup>52</sup>, quando Ravenna si inserì in esso sfruttando le saline di Cervia, da quel momento documentate<sup>53</sup>.

Il trasferimento della sede imperiale a Ravenna favorì la crescita economica non solo della città e della vicina Rimini, ma anche della Romagna dagli inizi del V secolo<sup>54</sup>. In città e nella regione, oltre a derrate alimentari, necessarie per il rifornimento annonario<sup>55</sup>, cominciarono ad affluire merci di ogni tipo, testimoniate da fonti materiali e scritte. Pensiamo, ad esempio, all'arrivo di materiali pregiati da utilizzare nelle attività costruttive, come il marmo<sup>56</sup>. Dovevano certamente avere un loro sviluppo anche produzioni locali, ma su di esse poco sappiamo<sup>57</sup>. I circuiti marini e fluviali<sup>58</sup>, garantiti dalla posizione di Ravenna e dei centri ad essa collegati, permisero di dar vita a un polo di redistribuzione commerciale rivolto a tutta la *Romania* e all'Italia settentrionale. Certamente, infatti, i prodotti che arrivavano non dovevano solo soddisfare esigenze private o, se prodotti alimentari, anche l'annona pubblica, ma dovevano venir commercializzati dalla città verso l'esterno<sup>59</sup>. È su questo, oltre che sui complessi patrimoniali, che si fondò la tenuta e il potere dell'episcopio ravennate, in grado di collegare a sé una clientela laica di ceti elitari cittadini, il consenso dell'aristocrazia militare e una rete ecclesiastica e monastica, permettendogli di rivendicare una autonomia da Roma fino all'XI secolo e di rimanere anche in seguito una potenza economica<sup>60</sup>. Una potente istituzione come la Chiesa arcivescovile di Ravenna permise di fatto alla *Romania* e ai suoi centri urbani di continuare ad avere un ruolo più attivo sul mercato rispetto ad altre aree tra VIII-X secolo, garantendo una redistribuzione di prodotti

49. CARILE 1988.

50. BONDI, CAVALAZZI 2015.

51. Su questi scali portuali: TONINI 1975, pp. 159-164; MAIOLI 1991; GALETTI 1994, pp. 65-67; AUGENTI 2005B; CIRELLI 2007; GELICHI, NEGRELLI 2008a; CIRELLI 2008; Id. 2009; AUGENTI, CIRELLI 2010; AUGENTI 2010; BALDI 2013. Sul/i porto/i di Ravenna in Età tardoantica e altomedievale: FABBRI 1991, pp. 21-22. Cfr. *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* 1878, 140 (parla di più porti con riferimento all'anno 710). Sui traffici commerciali tra Romagna e Mar Adriatico cfr. anche: GELICHI 2017; COSENTINO 2017; *Economia e territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo* 2019 (in particolare nella Sezione 1 il contributo di Cirelli e i saggi della Sezione 3).

52. Su Comacchio: GELICHI 2007a; GELICHI, CALAON 2007; GELICHI *et al.* 2006; GELICHI *et al.* 2012; RUCCO 2015.

53. Cfr. su Cervia, il suo territorio e le saline le considerazioni fatte in questa sede da Mila Bondi e Marco Cavalazzi.

54. CIRELLI 2014.

55. Sull'approvvigionamento annonario a Ravenna dal V all'VIII secolo e sul calcolo della popolazione cittadina nello stesso periodo: COSENTINO 2005.

56. MARANO 2008, pp. 163-164.

57. AUGENTI 2006, p. 206; CIRELLI 2013, in particolare pp. 157-159.

58. VEGGI, RONCUZZI, CASTELLINI 1970; FABBRI 1991; PATITUCCI UGGERI 2005.

59. AUGENTI, CIRELLI 2010. Sul ruolo della monetazione o di scambi con contropartita in derrate agricole e prodotti artigianali: ROVELLI 2010; DELOGU 2012.

60. COSENTINO 2012.

in circuiti locali, regionali e sovraregionali<sup>61</sup>. È utile su questo, riprendere i dati archeologici sulle ceramiche di importazione; così pure anche sui recipienti e le macine in pietra ollare, che rimandano a cave ubicate nell'arco alpino e a materiali/oggetti pervenuti attraverso le vie d'acqua nei porti e smistati anche nelle campagne: tutto ciò a testimonianza di scambi verso l'interno dell'Italia settentrionale e viceversa verso la *Romania*<sup>62</sup>.

Una società complessa e articolata ed una economia cittadina che, pur registrando momenti di stasi, avevano come riferimento privilegiato la città, dovevano avere una significativa ricaduta sul suo grado di urbanizzazione, sugli interventi di edilizia pubblica e sui caratteri di quella residenziale privata, sull'edilizia religiosa e sulle strutture produttive e commerciali. Su tutto ciò Ravenna e Rimini offrono una panoramica interessante, soprattutto in riferimento ad una certa tenuta dell'impianto urbano, pur registrando fenomeni di trasformazione del suo assetto (non parlerei di vera e propria destrutturazione e tendenza alla ruralizzazione) tra VI e VIII secolo, soprattutto in riferimento alla distribuzione della popolazione nello spazio all'interno della cinta muraria, all'emergenza della edilizia ecclesiastica, al posizionamento dei centri del potere<sup>63</sup>, ai caratteri dell'edilizia privata. Non parlerei, poi, soprattutto in riferimento a Ravenna dalla prima metà del V fino all'VIII secolo come di una città solo e «squisitamente di apparato»<sup>64</sup>, trattandosi comunque di un polo di attrazione demica, centro politico e economico. Sulle trasformazioni dei modelli edilizi tra tarda Antichità e alto Medioevo riferiti ad una committenza medio-alta (che d'altronde è quella di fatto documentata da fonti scritte e archeologiche) si è a lungo discusso. Certamente siamo di fronte a residenze del tutto diverse nella loro morfologia e sul piano costruttivo dalle *domus* di Età antica, ma comunque, tra IX e X secolo, si assistette all'elaborazione di un modello costruttivo nuovo, anche in relazione all'uso dei materiali costruttivi, che testimonia la presenza di ceti privilegiati che reinventavano il proprio spazio di vita legato all'ambiente urbano<sup>65</sup>. Non è un caso che nelle carte alle abitazioni cittadine venga dedicata attenzione sul piano descrittivo rispetto a quanto avviene per una realtà rurale, più povera dal punto di vista costruttivo, come espressione di un segno di distinzione da parte di ceti dirigenti, lo ribadisco, che considerano la città il loro luogo di elezione.

In conclusione, vorrei sottolineare come la rilettura in chiave critica delle fonti scritte, incrociata con i dati materiali, sempre più numerosi, ha permesso di arrivare a una interpretazione più sfumata, meno rigida e schematica dei caratteri dei sistemi insediativi e del ruolo dei loro elementi costitutivi nella *Romania* tra Età tardoantica e alto Medioevo, che può così essere comparata in modo nuovo e calibrato con la realtà coeva della *Langobardia*. Il quadro dello sviluppo del popolamento in territori diversi dell'area romanica attraverso la combinazione o meno nelle campagne di forme di insediamento sparso con altre di polarizzazione e accentramento degli uomini dai caratteri e dalle funzioni differenziate nel corso del tempo, della definizione degli assetti territoriali politici, amministrativi, religiosi, delle modalità di gestione fondiaria, delle peculiarità dello sviluppo economico si è dispiegato nella sua complessità. Quello che è emerso, comunque, è la perdurante vitalità nel periodo considerato dei centri urbani (certamente da calibrare in modo differenziato in fasi diverse) e di una società cittadina dai caratteri variegati

61. AUGENTI 2016, pp. 268-272. Cfr. per un quadro di ampio respiro cronologico: MC CORMICK 2001, in particolare pp. 64-103.

62. *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna* 1987; ALBERTI 1997; MALAGUZZI, ZANE, 1999; AUGENTI 2006b, pp. 202-212; Id. 2005b; AUGENTI *et al.* 2005, in particolare pp. 23-24, 26, 38-39; NEGRELLI 2007; *Orme nei campi* 2008; CIRELLI 2009; GALETTI 2011; CAVALAZZI, FICARA 2015; BONDI, CAVALAZZI 2015; FATONI, CERRI, DE VINGO 2018.

63. GELICHI 1991; Id. 1994; AUGENTI 2005; Id. 2006b, pp. 185-201; CIRELLI 2008a; Id. 2013.

64. GELICHI 2000, p. 128.

65. ORTALLI 1991; GALETTI 1985; EAD. 1991; EAD. 1994; EAD. 2005; EAD. 2010; EAD. 2019, in particolare le pp. 103-114.

che teneva variamente nelle sue mani il controllo del territorio rurale. I forti e continuativi rapporti tra città e campagna non sono da leggersi, quindi, come stanche ripetizioni di modelli antichi, ma, come Gianfranco Pasquali ha proposto nel 2005 e come ho ricordato all'inizio di questo contributo, «come un elemento di crescita, che potrebbe influenzare notevolmente, magari in anticipo rispetto alla *Langobardia*, i cambiamenti delle strutture rurali»<sup>66</sup>.

## Bibliografia

- ALBERTI A., 1997, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra tardo-antico e altomedioevo*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 335-339.
- ANDREOLLI B., 1986, *Coloni dipendenti e giustizia signorile. Una verifica in base alla contrattualistica agraria dell'Emilia altomedievale*, in *I contadini emiliani dal Medioevo a oggi. Indagini e problemi storiografici*, a cura di F. Cazzola, Bologna, pp. 33-50.
- ANDREOLLI B., 1991, *Il potere signorile tra VIII e X secolo*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società, II, 1*, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 311-320.
- ANDREOLLI B., MONTANARI M., 1983, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino*, Bologna.
- ANDREOLLI B., 1985, *Le enfiteusi e i livelli del 'Breviarium'*, in *Ricerche e studi sul 'Breviarium Ecclesiae Ravennatis' (codice Bavaro)*, Roma, pp. 145-158.
- ANDREOLLI B., 1991, *Il potere signorile tra VIII e X secolo*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società, II, 1*, a cura di A. Carile, Venezia pp. 159-168.
- AUGENTI A., FICARA M., RAVAIOLI E., 2012, *Atlante dei beni archeologici della provincia di Ravenna. I. Il paesaggio monumentale del Medioevo*, Bologna.
- AUGENTI A., 2005a, *Archeologia e topografia a Ravenna: il Palazzo di Teoderico e la Moneta Aurea*, «Archeologia Medievale», XXXII (2005), pp. 7-33.
- AUGENTI A., 2005b, *Nuove indagini archeologiche a Classe*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto, I, pp. 238-252.
- AUGENTI A., 2006a, *Archeologia dei castelli della Romagna: linee programmatiche di un'indagine in corso*, in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 75-93.
- AUGENTI A., 2006b, *Ravenna e Classe: archeologia di due città tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Firenze, pp. 185-219.
- AUGENTI A., 2010, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma.
- AUGENTI A., 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.
- AUGENTI A., CIRELLI E., 2010, *Classe: un osservatorio privilegiato per il commercio della tarda antichità*, in *LRCW3. Late Roman Coarse Ware, Cooking wares and Amphorae in the Mediterranean*, a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, Oxford, pp. 605-615.
- AUGENTI et al. 2005 = AUGENTI A., DE BRASI G., FICARA M., MANCASSOLA N., *L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo*, in *Dopo la fine delle ville: evoluzione nelle campagne dal VI al IX secolo*, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, M. Valenti, Mantova, pp. 17-52.
- AUGENTI et al. 2009 = AUGENTI A., CIRELLI E., FIORINI A., RAVAIOLI E., *L'incastellamento in Romagna: indagini 2006-2008*, in *V Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 341-348.
- AUGENTI et al. 2010 = AUGENTI A., CIRELLI E., FIORINI A., RAVAIOLI E., *Insedimenti e organizzazione del territorio in Romagna (secoli X-XIV)*, «Archeologia Medievale», XXXVII (2010), pp. 61-92.
- BALDI E., 2013, *La documentazione monetale come fonte per la storia di Classe (Ravenna). Gli scavi condotti nell'area portuale (anni 2001-2005) e nell'area della basilica di San Severo (anni 2006-2010)*, tesi di dottorato, Università di Bologna.

66. PASQUALI 2005, pp. 437-438.

- BERTI CERONI L., SMURRA R., 2005, *A sud-est di Ravenna: Cesarea e Classe fra Antichità e Medioevo*, Roma.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2002b, *Le carte ravennate del decimo secolo*. *Archivio Arcivescovile (976-999)*, III, Imola.
- BONDI M., 2017, *Proprietà e spazi monastici tra VIII e XIII secolo. Il caso di Ravenna e Classe*, Bologna.
- BONDI M., 2018, *La città di Ravenna prima del Comune (X-XI secolo)*, relazione tenuta al I Convegno SISMED, Bertinoro, 14-16 giugno 2018 all'interno del panel *Le comunità cittadine prima della nascita del Comune (IX-XI secolo)*. Disponibile online: DOI: <https://dx.doi.org/10.6093/rmoa/4986> (visitato il 15 maggio 2020).
- BONDI M., CAVALAZZI M., 2015, *Rapporti economici tra la Chiesa di Ravenna e la Sicilia nell'altomedioevo: storia e archeologia*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locali ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014), a cura di R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu, Cagliari, pp. 465-470.
- BROWN T., 2016, *Culture and society in Ottonian Ravenna: imperial renewal or new beginnings?*, in *Ravenna: its role in earlier medieval change and exchange*, a cura di J. Herrin, J. Nelson, London, pp. 335-344.
- BUDRIESI R., 1999, *Viaggio nelle pievi della provincia di Ravenna*, Ravenna.
- BURNS T.S., 1978, *Calculating ostrogothic population*, «Acta Antiqua», XXVI (1978), pp. 457-463.
- BUZZI G., 1915a, *La Curia ravennate e la Curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118 (Studio diplomatico preparatorio all'edizione delle carte ravennate)*, «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 35 (1915), pp. 7-187.
- CAMPANA A., 1941, *Decimo, Decimano, Dismano. Ricerche di topografia romana e medioevale della pianura romagnola*, in *Emilia Romana*, I, Firenze, pp. 1-38.
- CARILE A., 1983, *Continuità e mutamento nei ceti dirigenti dell'Esarcato fra VII e IX secolo*, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano*, Ancona, pp. 115-145.
- CARILE A., 1985, *Terre militari, funzioni e titoli bizantini nel "Breviarium"*, in *Ricerche e Studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis" (codice Bavaro)*, 1985, Roma, pp. 81-94.
- CARILE A., 1988, *Katholikà/Catholica/La Catolga*, in CARILE A., DE NICOLÒ M.L., *Cattolica/Katholikà. Un arsenale dell'Esarcato*, Milano, pp. 7-23.
- CARILE A., 1992, *La società ravennate dall'Esarcato agli Ottoni*, in *Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 2, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 379-404.
- CARILE A., 2005, *Costantinopoli nuova Roma, Ravenna e l'Occidente*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto, I, pp. 41-61.
- CASTAGNETTI A., 1982, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Bologna (I edizione Torino 1979).
- CASTAGNETTI A., 1985, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense*, Bologna.
- CASTAGNETTI A., 1991, *Le strutture fondiarie ed agrarie*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 55-72.
- Castelli e fortificazioni del Riminese 2008 = Castelli e fortificazioni del Riminese*, a cura di E. Tosi Brandi, Bologna
- CAVALAZZI et al. 2018 = CAVALAZZI M., ABBALLE M., BENATO A., DE FELICIBUS M., *Archeologia dei paesaggi in Bassa Romagna. Il progetto "Bassa Romandiola"*, «Archeologia Medievale», XLV (2018), pp. 317-334.
- CAVALAZZI M., FICARA M., 2015, *Importazioni e cultura materiale in età tardoantica nell'Ager Decimanus*, in *Le forme della crisi: produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*, Bologna, pp. 53-61.
- CIRELLI E., 2007, *Ravenna e il commercio nell'Adriatico in età tardo antica*, in *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*, Catalogo della Mostra (Ravenna, 10 marzo-7 ottobre 2007), a cura di A. Augenti, C. Bertelli, Milano, pp. 45-50.
- CIRELLI E., 2008, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze.
- CIRELLI E., 2009, *Anfore globulari a Classe nell'alto Medioevo*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. Volpe, P. Favia, Firenze, pp. 563-568.
- CIRELLI E., 2012, *Il castello di Rontana e il sistema insediativo della Valle del Lamone nel Medioevo*, in *Paesaggi, Comunità Villaggi medievali*, a cura di P. Galetti, II, Bologna.

- CIRELLI E., 2013, *Le città dell'Italia del nord nell'epoca dei re (888-962 AD)*, in *Italia, 888-962: una svolta*, a cura di M. Valenti, C. Wickham, Turnhout, pp. 131-168.
- CIRELLI E., 2014a, *L'incastellamento in Val Conca*, in *Gli scavi di San Pietro in Cotto e il territorio della Valconca dall'età romana al Medioevo*, a cura di E. Cirelli, Rimini, pp. 285-295.
- CIRELLI E., 2014b, *La ridefinizione degli spazi urbani nelle città dell'Adriatico centrale tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, «*Hortus Artium Medievalium*», 20/1 (2014), pp. 39-47.
- CIRELLI E., 2019, *La Romagna tra tarda Antichità e alto Medioevo*, in *Economia e territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, a cura di E. Cirelli, E. Giorgi, M. Lepore, Oxford, pp. 13-19.
- COSENTINO S., 2005, *L'approvvigionamento annonario di Ravenna dal V all'VIII secolo: l'organizzazione e i riflessi socio-economici*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto, I, pp. 405-434.
- COSENTINO S., 2012, *Ricchezza ed investimento della chiesa di Ravenna tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Turnhout, pp. 417-439.
- COSENTINO S., 2017, *Tipologie, uomini e oggetti della mercatura ravennate tra la Tarda Antichità e gli Ottoni*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII-XIIe siècle)*, IV, Roma, pp. 343-362.
- CURRADI C., 1984, *Pievi del territorio riminese nei documenti anteriori al Mille*, Rimini.
- DELOGU P., 2012, *Questioni di mare e di costa*, in *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Turnhout, pp. 459-466.
- Economia e territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, a cura di E. Cirelli, E. Giorgi, M. Lepore, 2019, Oxford.
- FABBRI P., 1991, *Il controllo delle acque tra tecnica ed economia*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 9-25.
- FASOLI G., 1979, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra l'VIII e il IX secolo*, in *Il potere temporale dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, a cura di C.G. Mor, M. Schmidinger, Bologna, pp. 87-140.
- FASOLI G., 1991, *Il patrimonio della Chiesa ravennate*, in *Storia di Ravenna. II, 1, Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 389-400.
- FRANCESCHELLI C., MARABINI S., 2007, *Lettura di un territorio sepolto. La pianura lughese in età romana*, Bologna.
- FIORINI A., 2019, *I castelli della Romagna. Indagini di archeologia dell'architettura*, Firenze.
- FUMAGALLI V., 1978, *Coloni e signori nell'Italia settentrionale. Secoli VI-XI*, Bologna.
- FUMAGALLI V., 1985, *'Langobardia' e 'Romania': l'occupazione del suolo nella Pentapoli altomedievale*, in *Ricerche e studi sul 'Breviarium Ecclesiae Ravennatis' (codice Bavaro)*, Roma, pp. 95-107.
- GALETTI P., 1985, *Struttura materiale e funzioni degli insediamenti urbani e rurali nella Pentapoli*, in *Ricerche e studi sul 'Breviarium Ecclesiae Ravennatis' (codice Bavaro)*, Roma, pp. 109-124.
- GALETTI P., 1991, *Aspetti dell'insediamento nelle campagne ravennate altomedievali*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 73-83.
- GALETTI P., 1994, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna.
- GALETTI P., 2005, *Caratteri dell'edilizia privata di una città capitale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto, II, pp. 887-914.
- GALETTI P., 2010, *Edilizia residenziale privata tra IX-X secolo: fonti a confronto*, in *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e Archeologia*, a cura di P. Galetti, Firenze.
- GALETTI P., 2011, *Production, commercialisation et qualité de meules à main et de meules à moulin dans l'Italie médiévale: un bilan de la recherche historique et archéologique*, in *Bread for the People. The Archaeology of Mills and Milling*, Oxford, pp. 208-217.
- GALETTI P., 2012, *Paesaggi, comunità, villaggi nell'Europa medievale*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, a cura di P. Galetti, Spoleto, I, pp. 1-22.
- GALETTI P., 2019, *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari (1° edizione 2001).



- GELICHI S., 1991, *Il paesaggio urbano tra V e X secolo*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 153-165.
- GELICHI S., 1994, *Le città in Emilia-Romagna tra tardo-antico e alto-medioevo*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich, G. Noyé, Firenze, pp. 567-600.
- GELICHI S., 1997, *Note sulle città bizantine dell'Esarcato e della Pentapoli tra IV e IX secolo*, in *Early Medieval Town in West Mediterranean*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 67-76.
- GELICHI S., 2000, *Ravenna, ascesa e declino di una capitale*, in *Sedes regiae (ann. 400-800)*, a cura di G. Ripoll, J.M. Gurt, Barcellona, pp. 109-134.
- GELICHI S., 2007a, *Tra Comacchio e Venezia. Economia, società e insediamenti nell'arco nord adriatico durante l'Alto Medioevo*, in *Genti del Delta*, a cura di F. Berti et al., Ferrara, pp. 365-386.
- GELICHI S., 2017, *Un mare ancora bizantino? L'Adriatico tra Ravenna e Venezia nell'Altomedioevo*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII-XIIe siècle)*, IV, Roma, pp. 7-45.
- GELICHI S., CALAON D., 2007, *Comacchio: la storia di un emporio sul delta del Po*, in *Genti del Delta*, a cura di F. Berti et al., Ferrara, pp. 387-416.
- GELICHI S., NEGRELLI C., 2008a, *Anfore e commerci nell'alto Adriatico tra VIII e IX secolo*, in *MEFRM*, 12/2, pp. 307-326.
- GELICHI et al. 2006 = GELICHI S., CALAON D., GRANDI E., NEGRELLI C., "...castrum igne combussit..." *Comacchio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, «Archeologia Medievale», XXXIII (2006), pp. 19-48.
- GELICHI et al. 2012 = GELICHI S., CALAON D., GRANDI E., NEGRELLI C., *The history of a forgotten town: Comacchio and its archaeology*, in *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Turnhout, pp. 169-206.
- GUILLOU A., 1969, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VIIe siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma.
- In Agro Decimano. Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna*, a cura di G. Montavecchi, P. Novara, 2000, Ravenna.
- IORDANES 1991 = *Iordanis, De origine actibusque Getarum*, edizione a cura di F. Giunta, A. Grillone, Roma.
- La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna* 1987 = *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Como.
- La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza* 2018 = *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza*, a cura di R. Fatoni, R. Cerri, P. De Vingo, Firenze.
- LA ROCCA C., 2006, *Residenze urbane ed élites urbane tra VIII e X secolo in Italia settentrionale*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, a cura di A. Augenti, Firenze, pp. 55-65.
- La storia di Imola* 2000 = *La storia di Imola: dai primi insediamenti all'ancien régime*, a cura di M. Montanari, Imola.
- Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* 1878 = *Agnello Ravennatis, Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, edizione a cura di O. Holder-Egger, in M.G.H., *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, pp. 265-391; 1996, edizione a cura di C. Nauerth, Roma; 2006, edizione a cura di D.M. Deliyannis, Turnhout.
- L'incastellamento: storia e archeologia* 2018 = *L'incastellamento: storia e archeologia*, a cura di A. Augenti, P. Galetti, Spoleto.
- MCCORMICH M., 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce AD 300-900*, Cambridge.
- MAIOLI M.G., 1991, *Strutture economico-commerciali e impianti produttivi nella Ravenna bizantina*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 223-247.
- MAIOLI M.G., STOPPIONI L., 1987, *Classe e Ravenna fra terra e mare*, Ravenna.
- MALAGUTI C., ZANE A., 1999, *La pietra ollare nell'Italia nord-orientale*, «Archeologia Medievale», XXVI (1999), pp. 463-479.
- MANCASSOLA N., 2006a, *L'evoluzione dell'insediamento rurale nella pianura a sud di Ravenna (IV-XI secolo)*, in *Forme del popolamento rurale nell'Europa medievale: l'apporto dell'archeologia*, a cura di P. Galetti, Bologna, pp. 33-52.



- MANCASSOLA N., 2008a, *Le forme del popolamento rurale nel territorio decimano*, in *Orme nei campi. Archeologia a sud di Ravenna*, a cura di M. Ficara, V. Manzelli, Firenze, pp. 89-103.
- MANCASSOLA N., 2008b, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna.
- MANCASSOLA N., 2017, *La grande proprietà fondiaria nel territorio dell'antico Esarcato di Ravenna (secoli IX-X)*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII-XIIe siècle)*, IV, Roma, pp. 119-144.
- MANCASSOLA N., 2019, *Paesaggi tardoantichi e paesaggi altomedievali: alcuni contesti romagnoli a confronto*, in *Economia e territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, a cura di E. Cirelli, E. Giorgi, M. Lepore, Oxford, pp. 245-252.
- MARANO Y.A., 2008, *Il commercio del marmo nell'Adriatico tardoantico (IV-VI secolo d.C.)*, in *Eredità culturali dell'Adriatico. Archeologia, storia, lingua e letteratura*, a cura di S. Collodo, G.L. Fontana, Roma, pp. 159-174.
- MASCANZONI L., 1988, *Pievi e parrocchie in Italia. Saggio di bibliografia storica*, vol. I, *Italia settentrionale*, Bologna.
- MAZZA M., 2005, *Ravenna: problemi di una capitale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto, I, pp. 3-40.
- MIGLIARIO E., 1992, *Terminologia e organizzazione agraria tra tardo antico e alto medioevo: ancora sul 'fundus' e 'casalis/casale'*, «Atheneum», 80 (1992), pp. 371-384.
- MONTANARI M., 1988a, *Contadini e città tra "Langobardia" e "Romania"*, Firenze.
- MONTANARI M., 1994, *Contadini di Romagna nel Medioevo*, Bologna.
- NEGRELLI C., 2007, *Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed altomedioevo: l'Emilia-Romagna e l'area medio-adriatica*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda Antichità e Altomedioevo*, Mantova, pp. 297-330.
- NEGRELLI C., 2013, *Le strutture del popolamento rurale tra IV e IX secolo in Emilia Romagna e nelle Venezia*, «Antiquité tardive», 21 (2013), pp. 77-92.
- NOVARA P., 2000, *L'agro decimano: territorio e insediamenti nel Medioevo*, in *In Agro Decimano. Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna*, a cura di G. Montevecchi, P. Novara, Ravenna, pp. 123-157.
- Orme nei campi 2008* = *Orme nei campi. Archeologia a sud di Ravenna 2008*, a cura di M. Ficara, V. Manzelli, Firenze.
- ORTALLI J., 1991, *L'edilizia abitativa*, in *Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 167-192.
- PALLOTTI R., 2018, *Castelli e poteri signorili nella Romagna settentrionale (secoli XI-XIII)*, Cesena.
- Parliamo della nostra città 1976* = *Parliamo della nostra città*, Atti del Convegno (Faenza, 21-30 ottobre 1976), Faenza.
- PASQUALI G., 1984, *Agricoltura e società rurale in Romagna nel Medioevo*, Bologna.
- PASQUALI G., 1985, *Gli insediamenti rurali minori: pievi, fondi, masse, castelli e corti*, in *Ricerche e studi sul 'Breviarium Ecclesiae Ravennatis' (codice Bavaro)*, Roma, pp. 125-144.
- PASQUALI G., 1987, *Istituzioni plebane e castrensi nei secoli IX-XI*, in *Storia di Ferrara, IV. L'alto medioevo VII-XII*, a cura di A. Vasina, pp. 164-193.
- PASQUALI G., 1995b, *Contadini e signori della bassa. Insediamenti e 'deserta' del Ravennate e del Ferrarese nel Medioevo*, Bologna.
- PASQUALI G., 1997, *Una signoria rurale assente o silente? Il caso anomalo della Romagna*, in *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, a cura di A. Spicciati, C. Violante, I, Pisa, pp. 63-80.
- PASQUALI G., 2000, *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI e La condizione degli uomini*, in *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, a cura di A. Cortonesi, G. Pasquali, G. Piccinni, Bari, pp. 5-122 (ristampato in PASQUALI 2008, capp. 8, 9).
- PASQUALI G., 2003, *Monasteri e proprietà monastiche nel "territorio faventino acto corneliense" (secc. VIII-XII)*, in *Romagnola Romandiola. Le istituzioni religiose nella storia del territorio*, Lugo, pp. 23-34.
- PASQUALI G., 2005, *Organizzazione della proprietà fondiaria e insediamenti rurali nelle fonti ravennati dei secoli VI-VIII*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Spoleto, pp. 435-460 (ristampato in PASQUALI 2008, pp. 81-107).

- PASQUALI G., 2008, *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia alto medievale*, Bologna.
- PATITUCCI UGGERI S., 1987, *Note sul popolamento medievale nel territorio ferrarese*, in *Insedimenti nel ferrarese. Dall'età romana alla fondazione della Cattedrale*, Ferrara, pp. 105-124.
- PATITUCCI UGGERI S., 2005, *Il sistema fluvio-lagunare, l'insediamento e le difese del territorio ravennate settentrionale (V-VIII secolo)*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto, I, pp. 253-359.
- PIETRI CH., 1991, *Aristocrazie a clero al tempo di Odoacre e di Teoderico*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 287-310.
- PINI A.I., 1992, *In tema di corporazioni medievali: la "Schola Piscatorum" e la "Casa Matha" di Ravenna*, «Nuova Rivista Storica», LXXVI/III (1992), pp. 729-776.
- Regesto di S. Apollinare Nuovo 1907 = Regesto di S. Apollinare Nuovo*, a cura di V. Federici, Roma.
- RONCHINI M., 2006, *Le origini di Lugo alla luce di nuovi documenti (secc. X-XI)*, «Studi Romagnoli», LVII (2006), pp. 33-54.
- ROVELLI A., 2010, *Coins and trade in early medieval Italy*, «Early Medieval Europe», 17 (2010), pp. 45-76.
- RUCCO A.A., 2015, *Comacchio nell'alto medioevo. Il paesaggio tra topografia e geoarcheologia*, Firenze.
- SASSI M., 2005, *Castelli in Romagna. L'incastellamento tra X e XII secolo nelle province romagnole e nel Montefeltro*, Firenze.
- SCHOOLMAN E.M., 2016, *Nobility, aristocracy and status in early medieval Ravenna*, in *Ravenna: its role in earlier medieval change and exchange*, a cura di J. Herrin, J. Nelson, London, pp. 211-238.
- SETTIA A.A., 1982, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione delle campagne nell'alto Medioevo*, Spoleto, I, pp. 445-489.
- SETTIA A.A., 2007, *L'incastellamento in Romagna-Montefeltro e le concordanze "padane"*, «Studi Montefeltrani», 29 (2007), pp. 7-18.
- SETTIA A.A., 2008, *Castelli e "tombe" di Romagna. Possibilità e cautele*, in *Castelli e fortificazioni del Riminese*, a cura di E. Tosi Brandi, Bologna, pp. 17-25.
- SETTIA A.A., 2016, *Castelli medievali*, Bologna.
- Storia di Cesena 1985 = Storia di Cesena*, II, *Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Rimini.
- Storia di Forlì 1990 = Storia di Forlì*, II, *Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Bologna.
- TARPIN M., 2002, *"Vici" et "pagi" dans l'Occident romain*, Roma.
- TONINI L., 1975, *Rimini dopo il Mille*, Rimini.
- TORRICELLI M.P., 1989, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna medievale*, Bologna.
- UGGERI G., 1976, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara.
- VASINA A., 1971a, *L'Italia dalla restaurazione imperiale all'invasione longobarda*, in *Agnello arcivescovo di Ravenna. Studi per il 14° Centenario della morte (570-1970)*, Faenza, pp. 79-100.
- VASINA A., 1977a, *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, «Ravennatensia», VI (1977), pp. 421-450.
- VASINA A., 1977b, *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, parrocchie*, Milano, pp. 607-627.
- VASINA A., 1982, *Circoscrizioni civili ed Ecclesiastiche nel Medioevo*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Le origini i linguaggi*, Milano, pp. 185-203.
- VERA D., 1999, *"Massa fundorum". Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, Roma.
- VEGGI L., RONCUZZI A., CASTELLINI F., 1970, *Studi idrogeologici dei territori padani inferiori*, Ravenna.
- VISSER TRAVAGLI A., 1987, *Profilo archeologico del territorio ferrarese nell'alto medioevo: l'ambiente, gli insediamenti e i monumenti*, in *Storia di Ferrara, IV. L'alto medioevo VII-XII*, a cura di A. Vasina, pp. 47-105.
- WARD-PERKINS B., 1988, *The towns of northern Italy: rebirth or renewal?*, in *The rebirth of towns in the West. AD 700-1050*, London, pp. 16-27.